

BOOK REVIEWS

Nino Famà. *Don Gaudenzio e altre storie*. Foggia: Bastogi Editrice Italiana, 1996. Pp. 83.

Di Nino Famà si apprezza da anni il più che pregevole operato nel campo della critica letteraria, un operato contraddistinto da grande professionalità e rigore scientifico. Ora il noto studioso di letteratura ibero americana, originario di Barcellona, nel Messinese, si affaccia al mondo della narrativa con un volumetto di racconti dal titolo *Don Gaudenzio e altre storie*, uscito in Italia per i tipi della Bastogi Editrice.

È un mondo, quello che si evince a prima vista dalle pagine veristiche e fantasiose di *Don Gaudenzio e altre storie*, popolato da personaggi apparentemente semplici i cui passi però attingono alle fonti di lontane ricordanze come spiriti spinti verso ideali agognati ma ormai forse irraggiungibili ... se non con la simbolizzazione

del tempo come oggettività spazializzata. L'idea del viaggio, o ancor meglio, del ritorno, assume quindi una valenza particolarmente privilegiante nella economia dei racconti in quanto esso, vale a dire il ritorno, si colloca come metafora portante per il reintegrarsi dell'uomo moderno, o postmoderno se si vuole, vuoto, confuso, scettico, spezzettato dalla virtualità segnica di una realtà sempre più surreale, nel mondo atavico e nel contempo mitico delle radici. Ma il mitico ritorno alle radici, alla natura, al paradiso perduto, si può giustamente constatare, è epica materia di discorso, è grandiosa enunciazione convenzionale sin dagli albori delle *humanae litterae*. È lecito quindi chiederci perché leggere la raccolta del Famà, perché calarci innocui dentro questo mondo intriso di ritmi onirici, di vacua immaginistica frantumazione, di realismo magico. Una risposta a questo quesito va forse ricercata, almeno per quanto riguarda noi altri Italiani che viviamo il mondo, nella condizione umana che meglio ci accomuna, e cioè quella di emigrati, di esuli e di pellegrini pur sempre carichi di quel fardello di memorie, di promesse, e di sogni sovente irrisolti. Questioni esistenziali che ci toccano da vicino e che i personaggi del Famà magistralmente fingono di sciogliere nelle eterree penombre di una infanzia, di uno spazio verde, di una sicula Itaca che, sonnolenta e distrattamente generosa, immemore madre antica, abbraccia l'approdo del novello ulisside.

Pur primeggiando e offrendo in tal modo forma e struttura ai racconti, il motivo del viaggio nel Famà è corredato da tutta una serie di problematiche moderne tese ad ampliare il discorso nei suoi percorsi narrativi e a delineare modalità di fuga dalla angoscia esistenziale che spesso appesantisce l'oneroso fardello, come si diceva sopra, non solo dell'emigrato ma, quasi per deduzione, dell'essere umano contemporaneo *tout-court*. E così l'autore ci propone, ad esempio, il rapporto primordiale che lega l'uomo alla natura ("Don Gaudenzio"), soffermandosi su una interpretazione mitica della realtà. Oppure lo sdoppiamento del personaggio ("Stefano," "L'altro") per colmare il vuoto che incombe sulle tenebre di una notte eterna e poter così rivivere lo spazio di una ridente rievocazione nella finta ed opaca luminosità di un tempo ormai irrimediabilmente perduto. In altre storie, come ad esempio "La strada," la tempestiva mediazione della figura femminile — la vecchietta, la madre — si rivela di importanza fondamentale in quanto essa facilita simbolicamente il riaggancio della strada maestra all'io narratore il quale, disorientato e pericolosamente confuso, l'aveva smarrita. Nei racconti "La breccia" e "Bartolo," il rapporto padre-figlio viene riesaminato dal Famà nel più ampio contesto del tentativo di ricostruzione di una propria identità esistenziale per ovviare alle deliranti vacuità di un vivere sprezzante ed irreali. "Il tesoro," racconto che un po' emblematicamente chiude questa breve raccolta, è per molti versi volutamente paradigmatico e delle forme stilistiche e delle scelte tematico-ideologiche che ne caratterizzano l'*iter* narrativo. In esso, come nella ossessionante caccia al tesoro, si profila un inquietante conflitto — tra opposti ambienti sociali, culturali, genera-

zionali — che oscilla tra esclusione e integrazione, tra cadenze oniriche e ricognizioni mnemoniche.

Don Gaudenzio e altre storie è, a mio avviso, una encomiabile raccolta che tutti dovrebbero leggere per ripescare quelle emozioni di cui si ha tanto bisogno, particolarmente nell'assordante frastuono che regna, incolto e imperioso, alle soglie del terzo millennio. Dell'opera del Famà, un noto poeta italiano, Carmelo Aliberti, ha scritto:

... Questi racconti li ho letti in un soffio ed ho riconosciuto tanta vita che ancora ci appartiene. Il loro verismo si innesta sulla migliore tradizione della letteratura italiana. Il linguaggio semplice e conciso è caratterizzato da lodevoli valenze comunicative.

Nino Famà merita di essere letto con attenzione e cura. Dalle pagine della sua raccolta di racconti emerge un mondo che non solo ci appartiene, come ci fa giustamente notare l'Aliberti, ma ruota attorno ad una sana e rinnovata ricerca di valori perduti. Una particolare sorta di *renovatio temporis*, insomma, delineata sullo sfondo di felici rotazioni semantiche e singolari istanze narrative.

GABRIELE NICCOLI

St. Jerome's University